

LUANA FALCONE

NAVARRÉ

IL CACCIATORE DI DEMONI



GALACTICA EDIZIONI

*A tutti coloro che ancora combattono contro i loro demoni.
Che possiate un giorno sconfiggerli o farvi pace.*

PROLOGO



«Nel piccolo paesino costiero di Umi, alla periferia estrema del continente di Surabashi Okoku, si estendeva per le strade un forte odore di sangue, proveniente da una locanda le cui pareti fresche di vernice erano state ridipinte di rosso. Il pavimento del locale era disseminato di cadaveri, sui lampadari e sulle mensole penzolavano varie parti del corpo.

Una donna, nascosta sotto il bancone, teneva stretta a sé la sua bambina di soli cinque anni. In lacrime, piene di paure, aspettavano solo il giungere della fine. In quello stesso momento, Navarre Aragones, un uomo alto, affascinante e intelligente, dalla lunga chioma nera, era intento a finire la sua cena non badando a chi o cosa stesse succedendo intorno a lui. Badate che i pasti della giornata sono importanti e sono stato proprio io a insegnarglielo! Sono Kitsune Shiroy, suo fedele e coraggioso compagno di avventure, nonché incredibile combattente della notte!»

Il demone volpe si eresse sul tavolo, puntando l'indice sul soffitto. Aveva le sembianze di un giovane ventenne dai capelli lunghi e bianchi come la neve. Due occhi celesti pieni di luce e due pupille sottili da gatto. Portava quasi sempre un *kasa* in testa per nascondere le orecchie da volpe e delle vesti lunghe e sgargianti, che ricoprivano la folta coda bianca.

I bambini attorno a lui lo ascoltavano con occhi spalancati e facce piene di stupore.

«Dai, dai... dicci come Navarre ha fatto secco quel demone, per favore!»

Kitsune tossì. Si era lasciato prendere troppo la mano nell'esercitare il suo mestiere di narrastorie.

«Ebbene...» riprese, con il suo tono pomposo e l'aria impettita «il demone che proveniva dal mare era un mostro *enorme*! Aveva denti lunghi e seghettati, affilati come rasoi. La sua pelle era ricoperta di squame sporche di melma e di alghe e il suo alito era... beh, alquanto devastante.»

I bambini scoppiarono a ridere nel vedere l'espressione schifata del narrastorie, portando Kitsune a continuare con più enfasi la sua storia.

«Gli occhi d'oro del giovane ammazza demoni si posarono su quelli rossi della creatura, solo quando quest'ultima si avvicinò a lui con l'intento di sottrargli il pasto. Fu un lampo! La sua testa saltò in aria come fosse il tappo di una bottiglia di champagne! Tsuyoi, la sua meravigliosa spada, non ha mai sbagliato un colpo! Il demone, mentre moriva tra atroci dolori, osservò il suo assassino, giusto il tempo di sentirlo dire l'ultima verità.»

I giovani ascoltatori osservarono rapiti i gesti del narrastorie, mentre l'immagine della scena prendeva vita nelle loro menti. In quel momento, una bambina che stringeva al petto la sua bambola di pezza fece una domanda più che legittima:

«Che cosa ha detto Navarre al demone prima che morisse?»

Un boccale venne sbattuto sul balcone. L'uomo aveva finito di fare colazione e si era alzato per andare via, dopo aver pagato il conto alla barista e a sua figlia. Erano entrambe felici di averlo rivisto sano e salvo. Era un giovane di appena ventisette anni, la pelle chiara e il viso dai lineamenti dolci e fini. Indossava quasi sempre abiti neri e poco appariscenti. Legata alla cinta, portava con sé una spada, compagna di tante battaglie. I lunghi capelli corvini, legati questa volta in una bella coda di cavallo e gli occhi schivi del color dell'oro, non lasciarono dubbi ai bambini sulla sua identità.

«I denti si lavano!» sentenziò il giovane prima di prendere per i capelli Kitsune e trascinarlo fuori dalla locanda.

Furono quelle le ultime parole che il demone del mare udì prima di tirare le cuoia. I piccoli scoppiarono tutti a ridere.

Era stata una bella storia.

I due viandanti camminavano fianco a fianco lungo il ponte del paesino di pescatori. Quanto tempo era passato dall'ultima volta che erano stati lì? Umi era il luogo in cui il cacciatore era nato. Vi era tornato dopo un lungo viaggio durato ben tredici anni, ma nulla era cambiato. I paesani continuavano la loro modesta vita quotidiana, fatta di duro lavoro e tanti sacrifici. Per la via principale il mercato era già stato allestito. Navarre non avrebbe mai dimenticato quel forte odore di salsedine, perennemente intriso nell'aria, per non parlare della puzza di pesce che permeava ogni cosa.

«Padroncino! Uffa, perché mi tratti così? Volevo raccontargli altre avventure!»

«Ti ho già detto che non voglio farmi una fama! E soprattutto... perché ometti di dire nelle tue storie cosa facevi nei momenti critici? Oh giusto, nascondersi in bagno a tremare e piangere non è affatto eroico!»

Il demone volpe abbassò le orecchie andando ad abbracciare il padrone da dietro. Era sempre così severo con lui.

«Ma io voglio solo che tutti riconoscano la vostra grandezza, padrone!»

Navarre sospirò. Quanta pazienza ci voleva con quel demone, ma non poteva di certo ucciderlo o mandarlo via. Kitsune era il miglior babysitter esistente al mondo, oltre a essere un cuoco eccezionale. Dopo la morte della madre, quando era solo un bambino, il corvino aveva avuto solo lui accanto.

«Piuttosto, ho intenzione di partire per un lungo viaggio. Sono riuscito a recuperare una mappa davvero interessante. Pare che agli estremi confini del nord, in un castello abbandonato, vi sia conservata la Spada degli Dei. Ti andrebbe di andare a scoprire se esiste veramente? Sarà divertente oltre che pericoloso. Del resto non mi sono mai spinto ai confini dell'impero. Chissà che creature ignote vivono in quelle vette ghiacciate.»

Kitsune sospirò. E pensare che erano appena tornati. Non poté che accettare e dalla gioia del momento prese le sembianze di una piccola volpe bianca. Saltò euforica sulla spalla del padroncino che aveva sempre servito e strofinò il volto contro il suo. Era ovvio che lo avrebbe seguito, ovunque fosse andato.

«Una nuova avventura si presenta davanti ai due valorosi guerrieri! Mostri leggendari, demoni spietati assetati di sangue, luoghi pieni di pericoli e passioni irrefrenabili li attendono!» affermò la volpe facendo da narratore.

Navarre lo prese dal colletto e lo gettò a terra sospirando: doveva smettere di essere così buono con lui. Kitsune tendeva sempre a gonfiare la realtà con quella sua voce dolce e detestabile allo stesso tempo. Non poteva farci nulla. La sua volpe era fatta così. Infondo, non avrebbe mai affrontato un'avventura senza di lui.

Presero il sentiero verso nord, abbandonando il paesino costiero divenuto famoso per la locanda in cui, affissa al portone principale, vi era esposta la testa di un demone del mare... dai denti ora bianchi e profumati.

Iniziano così le avventure di Navarre Aragones, il cacciatore di demoni e del suo fedele servitore, Kitsune Shiroy.

CAPITOLO

I



Le paludi dei ricordi

«È un dolore assurdo, credo proprio che sia giunta la fine. Dovete andare avanti senza di me, padroncino!»

Navarre, esasperato, si portò una mano sulla fronte. Era appoggiato alla parete di legno del bagno pubblico in cui Kitsune si era rinchiuso da almeno venti minuti.

«Se sei intollerante al latte non dovresti berlo. Questo significa essere masochisti!»

I successivi lamenti del yōkai portarono il giovane ad allontanarsi. Per colpa sua non riusciva a percepire cosa si stesse avvicinando in maniera furtiva. Infatti, da dietro un cespuglio, sbucò un felino dai denti a sciabola, che portava con sé un borsone carico di giornali. Navarre andò ad accarezzare la docile creatura, la quale non mancò di lasciarsi coccolare. Il cacciatore prese un

giornale che il felino gli porgeva e infilò una moneta d'argento dentro la tasca laterale del postino dalla lunga coda ondeggiante, che subito dopo riprese il giro del bosco a cui era delegato.

Kitsune uscì proprio in quel momento, mezzo morente. Aveva ancora il viso pallido.

«Probabilmente questo sarà l'ultimo giornale che leggeremo oggi. Da qui in poi nessun corriere passa» sentenziò Navarre.

Dette una rapida lettura alle varie notizie inerenti quel regno: la figlia dell'imperatore compiva sedici anni; misteriose sparizioni erano avvenute nei pressi del villaggio Gisei; era stato ritrovato un antico fossile di Okamikuma; una setta satanica si era forse insediata nella città di... eccetera eccetera.

«Dice qualcosa di interessante?»

Kitsune prese in mano il giornale che il ragazzo gli passò rispondendo con una semplice negazione di capo. Nulla che valeva la pena approfondire.

«Meglio così!»

La volpe tornò di corsa in bagno con il quotidiano. La carta era finita.

Ripresero il viaggio qualche minuto dopo. La parte interna del bosco era popolata da magiche creature quali fatine dispettose e animali con poteri del tutto innocui. Le prime amavano rubare agli umani oggetti di valore, nascondendo la refurtiva nei tronchi degli alberi; non si avvicinavano mai alle persone di passaggio se non per curiosità. Molto spesso, Navarre si ritrovava i capelli acconciati in lunghe trecce adornate con fiori colorati, che generavano l'ilarità di Kitsune. Il quale, invece, riceveva sempre frutta marcia in faccia e molte ciocche di capelli gli venivano strappate con la forza. La sua essenza demoniaca, del resto, non passava inosservata alle creature magiche che la temevano. Inutile dire che il demone avrebbe voluto schiacciarle tutte, una per una, ma sapeva che ogni essere doveva essere rispettato o, più

probabilmente, aveva paura della reazione del suo padroncino. Ad ogni modo, era davvero bello osservare le “marmotte cerbiatto”, dalle cui corna nascevano bolle d’acqua che fluttuavano in aria. Per non parlare degli “uccelli elefante”. Ogni volta che si alzavano in volo suonavano la loro piccola proboscide come ad annunciare il loro passaggio. Quel bosco fatato era davvero uno spettacolo per gli occhi di chi amava le creature magiche.

Giunti alla sua fine, però, si ritrovarono davanti a una serie di paludi.

«Si è alzata un po’ di nebbia. Accidenti!»

Kitsune non riusciva a vedere la fine della zona paludosa, nonostante avesse una vista impeccabile.

«E io che pensavo che fosse stata opera tua» ironizzò Navarre.

Quella battuta portò il demone a gonfiare le guance e a ribattere al giovane il fatto che non bisognava mai prendere in giro chi soffriva di intolleranze alimentari. Navarre lo sapeva bene, ma nei suoi confronti tutto era lecito.

Si immerse nella nebbia, osservati in lontananza dagli animali che non osarono oltrepassare il confine. Sembrava di entrare in un altro mondo e, in effetti, era proprio così. La zona più interna del continente era piena di pericoli e insidie. Soltanto i viaggiatori esperti e gli avventurieri potevano accedervi.

«Queste paludi, padroncino... credo che...»

Navarre portò una mano sulle labbra del compagno indicando delle luci fioche che pian piano apparivano davanti a loro.

«Fa silenzio! È un luogo di riposo. Non hanno nessuna intenzione di farci del male, quindi lasciamoli in pace» chiari il corvino, guardingo.

Kitsune annuì, rabbrivendo quando, da ogni piccola luce fluttuante, prendeva forma l’anima di un defunto. Erano i morti in guerra, i dimenticati e tutti coloro che avevano vissuto invano seguendo falsi ideali. Nessuna tomba era stata eretta per loro e

per questo vivevano relegati sulla terra senza alcuno scopo preciso. L'unica speranza che avevano era quella di essere accolti un giorno nel regno degli spiriti, un luogo a cui poche anime potevano accedere se non con il consenso del re.

L'atmosfera divenne immediatamente tetra. Creature spettrali iniziarono a volare in ogni direzione, incuranti dei vivi. Non erano che ombre per loro. Il demone volpe assunse la sua forma animale e, senza chiedere il permesso, saltò sulla spalla del padrone. Soltanto lassù si sentiva al sicuro.

«Perché si limitano a osservare queste acque piene di rancore e tristezza?»

Kitsune sapeva poco o nulla di quel mondo, nonostante avesse una veneranda età. Del resto, aveva vissuto sempre nelle dimore dei padroni che aveva servito.

Navarre non distoglieva lo sguardo dal sentiero principale. Sentiva che fermarsi anche solo a parlare di loro, non avrebbe giovato alla sua vita.

«Immagino che non possano fare altrimenti.»

L'unica cosa che li teneva legati al mondo dei vivi erano i loro ricordi umani, conservati in quelle oscure acque. Le memorie di una persona erano considerate molto importanti, perché da esse ognuno poteva trarre vantaggio. Non ne esisteva una felice o dolorosa che doveva essere perduta o rinchiusa nei meandri della mente umana, perché per quanto abbia potuto far male, ha sempre insegnato qualcosa al suo proprietario.

E, a proposito di ricordi, Kitsune ne aveva uno davvero bello, anche se triste. Lui era lo spirito di un demone volpe, protettore delle famiglie, generalmente definito dagli umani con il termine *Yōkai*. Aveva sempre servito una nobile casata, ormai estinta. Dopo la morte dell'ultimo erede, anche il culto verso il suo essere venne meno. Così, aveva deciso di scomparire lentamente sotto una panchina del suo tempio ormai abbandonato da decenni.

Proprio quando era convinto che nessuno credeva più in lui, aveva incontrato lei, la madre di Navarre, la donna a cui doveva la sua vita e il suo attuale nome.

Era una fanciulla incantevole, educata e semplice. Chi altri avrebbe potuto dargli il nome di Kitsune Shiroy, ovvero volpe bianca? Un nome banale, forse, ma che gli piacque immediatamente. Kitsune ricordava ancora la mano calda della ragazza mentre lo accarezzava e lo stringeva al petto in quel giorno d'inverno. Divenne ben presto il suo animaletto da compagnia. Tuttavia, anche se ella era buona d'animo, non sapeva eseguire alcuna pulizia domestica. Lo sgomento della piccola volpe fu palese nel ritrovarsi in una casa piena di pattume e con pile di libri interminabili. Così, Kitsune decise di ricambiare la sua ospitalità, imparando a cucinare e a fare i doveri di casa al suo posto. Come amava il suo sorriso raggianti ogni volta che le preparava per cena il pollo fritto!

Un giorno di primavera, la sua padrona incontrò un uomo proveniente dal mare. Era di una bellezza senza eguali, ma a dire della donna lui era solo un pirata.

Ricordava ancora le parole della donna durante gli ultimi mesi di gravidanza.

«Kitsune, quando nascerà mio figlio dovrai prenderti cura di lui al posto mio. Mi raccomando, dovrai essere il suo migliore amico»

Una dolce carezza dietro le orecchie lo aveva portato a svegliarsi. Ma quando si era addormentato? Navarre si era leggermente preoccupato.

«Stai bene? Tremavi come una foglia»

La piccola volpe annuì imbarazzata, osservando le anime che lo stavano fissando, curiose di leggergli nella mente. Il giovane corvino assomigliava senz'altro a suo padre, ma aveva ereditato i colori della madre, morta quando lui aveva compiuto sette anni,

TI È PIACIUTO L'INIZIO?

Continua a leggere

« **Navarre** »

Disponibile in cartaceo ed ebook

ACQUISTA SU GALACTICAEDIZIONI.IT

[Disponibile anche su Amazon »](#)